

Tutto il **Van**

Iniziamo in questo mese di ottobre, tradizionalmente dedicato al Rosario, una serie di articoli sulle devozioni popolari, raccontandone le origini e la storia e attualizzandone il significato. La preghiera mariana alla quale dedichiamo questa puntata è stata definita da papa Paolo VI un'orazione «semplice e profonda che ci educa a fare di Cristo il principio e il termine, non solo della devozione mariana, ma di tutta la nostra vita spirituale».

di **SAVERIO GAETA**

Il Rosario è «una modalità di orazione e di preghiera a Dio facile, alla portata di tutti e oltremodo pia, mediante la quale la beatissima Vergine viene venerata con il Saluto dell'Angelo ripetuto centocinquanta volte, secondo il numero dei Salmi di Davide, interponendo a ogni decina la Preghiera del Signore, con determinate meditazioni che illustrano tutta la vita del Signore nostro Gesù Cristo».

Per giungere a tale definizione, che papa Pio V inserì nella bolla *Consueverunt romani Pontifices* del 17 settembre 1569, sono stati necessari almeno quattro secoli, a partire da quando nel XII si iniziò a codificare il "Salterio dei Pater" e il "Salterio delle Ave". Queste due preghiere, che rispettivamente consistevano nella ripetizione di 150 *Padre nostro* e di 150 *Ave Maria* (senza la seconda parte della *Santa Maria*, che si aggiungerà solo nel XVI secolo), erano utilizzate specialmente dai monaci illitterati, incapaci di leggere e di imparare a memoria i 150 Salmi in latino per la recita in coro.

La lenta evoluzione del testo complessivo del Rosario, a opera di diversi autori, vide il più importante codificatore nel monaco domenicano Alano de la Roche (morto nel 1475),

che si fece apostolo di tale devozione in diverse nazioni europee. Secondo quanto egli stesso narrò in diversi scritti, la Madonna gli apparve varie volte fra il 1463 e il 1468 e lo istruì, comandandogli di «predicare questo Salterio sotto la minaccia dell'inevitabile pericolo di morte e vendetta del castigo divino».

Il riferimento a san Domenico

La struttura di Alano prevedeva 15 decine di *Ave Maria*, con un *Padre nostro* all'inizio di ciascuna decina e la contemplazione di altrettanti Misteri della salvezza: rispettivamente una cinquina caratterizzata dal gaudio dell'incarnazione, una dal dolore della passione e una dalla gloria successiva alla risurrezione. Mancava ancora la preghiera del *Gloria al Padre*, inserita all'inizio del XVII secolo.

Per corroborare l'affermazione dell'origine divina del Rosario da lui promosso, Alano attribuì la fondazione della Confraternita del *Psalterium Mariae Virginis* – che egli stesso provvide a presentare e a diffondere – direttamente a un'apparizione della Madonna a san Domenico (fondatore dei Frati Predicatori, morto nel 1221), il quale ne avrebbe scritti sotto dettatura gli statuti, che richiedevano agli associati la recita quotidiana del Salterio. In realtà, pur avendo probabilmente il santo predicato in qualche modo il Rosario, nessun documento ci è pervenuto quale

testimonianza del suo operato.

Secondo quanto narra la tradizione, durante la visione Alano avrebbe ricevuto dalla Vergine quindici promesse, valide per tutti i devoti del Rosario: **1** A tutti coloro che reciteranno devotamente il mio Rosario prometto la mia speciale protezione. **2** Chi persevererà nella recita del mio Rosario riceverà grazie potentissime. **3** Il Rosario è un'arma potente contro l'inferno: esso distruggerà i vizi, libererà dal peccato e abatterà le eresie. **4** Il Rosario farà rifiorire le virtù e le buone opere, e otterrà alle anime la più abbondante misericordia di Dio. **5** Chi confiderà in me recitando il Rosario non sarà oppresso dalle avversità. **6** Chi reciterà il Rosario meditandone i Misteri non sarà punito dalla giustizia di Dio: si convertirà se peccatore, crescerà nella grazia se giusto e sarà fatto degno della vita eterna. **7** I devoti del mio Rosario, nell'ora della morte, non moriranno senza sacramenti. **8** Coloro che recitano il mio Rosario troveranno, durante la vita e nell'ora della morte, la luce di Dio e la pienezza delle sue grazie, e parteciperanno ai meriti dei beati in Paradiso. Ogni giorno libererò dal Purgatorio le anime devote del mio Rosario. **9** I veri figli del mio Rosario godranno di una grande gloria in Cielo. **10** Tutto quello che verrà chiesto mediante il Rosario sarà ottenuto. **11** Quelli che propagheranno il mio Rosario verranno da me soccor-

gelo in una preghiera

si in ogni loro necessità. ¹³ Ho ottenuto da mio Figlio che tutti i devoti del Rosario abbiano come fratelli nella vita e nell'ora della morte i santi del Cielo. ¹⁴ Coloro che reciteranno il mio Rosario fedelmente saranno tutti figli miei amatissimi, fratelli e sorelle di Gesù. ¹⁵ La devozione al mio Rosario è un grande segno di predestinazione.

Poco dopo aver emanato la bolla *Consueverunt*, Pio V chiese a tutta la cristianità un coinvolgimento spirituale da attuarsi mediante la recita del Rosario, per affiancare la mobilitazione bellica di una flotta comune europea che intendeva smantellare il predominio nel Mediterraneo della marina turca.

La straordinaria vittoria della minoritaria flotta cristiana sulla preponderante islamica, ottenuta nel golfo di Lepanto il 7 ottobre 1571 (prima domenica del mese), fu attribuita all'intercessione della Madonna, tanto che il

Papa pensò di istituire in segno di gratitudine la festa della Vergine del Rosario. L'idea fu portata a compimento da Gregorio XIII nel 1573, ma la solennità era limitata alle chiese nelle quali era presente una Confraternita del Rosario. Per l'estensione alla Chiesa universale fu necessario attendere Clemente XI, nel 1716, ancora una volta in ringraziamento di una vittoria ottenuta dalla cristianità contro i turchi. Infine Leone XIII, con l'enciclica *Supremi apostolatus* del 1883, consacrò e dedicò l'intero mese di ottobre alla Vergine del Rosario, convinto com'era che «il Rosario costituisce la più eccellente forma di preghiera privata e il mezzo più efficace per conseguire la vita eterna».

Al termine di un lungo processo di elaborazione, la struttura del Rosario si definì, poco dopo il 1500, intorno a tre nuclei principali della fede cattolica: l'annunciazione a Maria e l'infanzia di Gesù (Misteri gaudiosi), la passione e la morte di Cristo (Misteri dolorosi), la risurrezione di Gesù e l'assunzione di Maria (Misteri gloriosi). La suddivisione dei tre cicli di Misteri si ritrova negli statuti della Compagnia del Rosario di Firenze, risalenti al 1481, mentre le specifiche 15 enunciazioni furono precisate dal domenicano Alberto da Castello in un volume del 1521.

Dopo Leone XIII, fra i pontefici del secolo XX, un grande patrocinatore del Rosario fu Paolo VI che, nell'esortazione apostolica *Marialis cultus* del 1974 offrì numerose indicazioni «per una ripresa vigorosa e più consapevole della recita del Santo Rosario», orazione «semplice e profonda che ci educa a fare di Cristo il principio e il termine, non solo della devozione mariana, ma

di tutta la nostra vita spirituale». In particolare Papa Montini volle ribadire «accanto al valore dell'elemento della lode e dell'implorazione, l'importanza di un altro elemento essenziale del Rosario: la contemplazione. Senza di essa il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule».

I Misteri della luce

Con la lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, emanata il 16 ottobre 2002, Giovanni Paolo II ha voluto rimarcare la fisionomia cristologica del Rosario, aggiungendo il nuovo ciclo dei Misteri della luce, incentrati sul tempo della vita pubblica di Gesù: un'integrazione «destinata a far vivere questa preghiera con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria». In linea con le indicazioni del concilio Vaticano II, papa Wojtyła ha sottolineato che «se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è azione salvifica per eccellenza, il Rosario, quale meditazione su Cristo con Maria, è contemplazione salutare: l'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore fa sì che quanto egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato l'esistenza» (n. 13).

È da notare che, come ben sintetizzò il cardinale Corrado Ursi, «il Rosario è la più biblica, teologica, liturgica delle devozioni non liturgiche»: proprio per questo motivo i Misteri non sono ufficialmente codificati e quindi la loro formulazione può anche essere leggermente diversa da quella qui proposta, pur restando immutata la sostanza dell'evento ricordato.

«Il Rosario è la più biblica, teologica, liturgica delle devozioni non liturgiche». Madonna del Rosario del Guercino, chiesa di San Domenico, Torino.



Tutto il Vangelo in una preghiera

I Misteri della gioia si meditano il lunedì e il sabato:

- *L'annunciazione a Maria.*
- *La visita di Maria a Elisabetta.*
- *La nascita di Gesù a Betlemme.*
- *La presentazione di Gesù al Tempio.*
- *Il ritrovamento di Gesù a Gerusalemme.*

Quelli della luce il giovedì:

- *Gesù battezzato nel Giordano.*
- *Gesù si rivela alle nozze di Cana.*
- *Gesù annuncia il Regno di Dio.*
- *Gesù si trasfigura sul monte Tabor.*
- *Gesù istituisce l'Eucaristia.*

Quelli del dolore si meditano il martedì e il venerdì:

- *L'agonia di Gesù nel Getsemani.*
- *La flagellazione di Gesù.*
- *La coronazione di spine di Gesù.*
- *La salita di Gesù al Calvario.*
- *La morte di Gesù in croce.*

Quelli della gloria il mercoledì e la domenica:



Xilografia dello spagnolo Francesco Domenech del 1488, raffigurante la Madonna del Rosario e i suoi 15 misteri.

- *La risurrezione di Gesù.*
- *L'ascensione di Gesù al Cielo.*
- *La discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli apostoli.*
- *L'assunzione di Maria al Cielo.*

• *L'incoronazione di Maria Regina del Cielo e della Terra.*

Dopo ogni enunciazione si recitano un *Padre nostro*, dieci *Ave Maria* e un *Gloria*. Sono facoltative – oltre all'invocazione che il 13 luglio 1917 la Madonna di Fatima chiese di pronunciare al termine di ogni Mistero: «Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, e porta in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia» – anche la recita finale della *Salve Regina* e del *Pater, Ave e Gloria* secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

A chi, confessato e comunicato, recita comunitariamente, in chiesa o in famiglia, almeno una terza parte del Rosario e ne medita i Misteri, o a chi si unisce alla recita fatta dal Sommo Pontefice (anche per radio o per televisione), è concessa l'indulgenza plenaria. Nelle altre circostanze l'indulgenza è parziale.

Saverio Gaeta

Intervista con l'arcivescovo Domenico Sorrentino

PREGHIERA CON MARIA, NON A MARIA

Monsignor Sorrentino è il segretario della Congregazione per il culto divino, dopo essere stato prelado di Pompei, all'ombra del santuario intitolato alla Regina del Rosario.

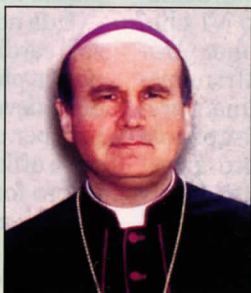
Eccellenza, le devozioni della tradizione popolare sono numerose. Come mai il Rosario spicca fra tutte?

«Il principale motivo è che l'enunciazione dei Misteri e le parole ripetute del *Padre nostro* e dell'*Ave Maria* la rendono una preghiera totalmente cristologica e biblica; inoltre è completa, nel senso che il Vangelo vi è tutto richiamato. Di fatto c'era soltanto un aspetto che andava completato, e questa lacuna è stata colmata da Giovanni Paolo II con l'aggiunta dei Misteri della luce. Un ulteriore motivo è che tutto ciò avviene in una

prospettiva mariana privilegiata, perché in Maria la Chiesa trova la propria immagine e modello. Infine, si devono ricordare le finalità privilegiate che al Rosario possono essere attribuite come intenzioni dell'orante: la pace nel mondo e la comunione nella famiglia».

Perché vale la pena di riproporre a chiunque questa preghiera?

«Oggi c'è una rinnovata esigenza di meditazione. È un dato di fatto che, sotto lo stimolo di altre religioni, anche l'uomo occidentale stia riscoprendo il bisogno di rientrare in sé stesso. Nella tradizione spirituale e nella parola della Scrittura la grande esperta è Maria: il vangelo di san Luca ce la mostra come "donna della contemplazione", che conservava nel proprio cuore tutte le parole che ascoltava. Il Rosario, se reci-



Monsignor Sorrentino

tato secondo le indicazioni offerte da Giovanni Paolo II nella *Rosarium Virginis Mariae* (ascoltando la Parola a ogni Mistero, facendola sedimentare in silenzio nel cuore, meditando la clausola cristologica aggiunta all'*Ave Maria*), rappresenta realmente un modo di contemplare in profondità il mistero di Cristo».

Proprio Giovanni Paolo II, con la citata Lettera apostolica e con l'Anno del Rosario celebrato tra il 2002 e il 2003, ha dato nuovo vigore al Rosario. In quale orizzonte spirituale si è situata l'idea del Papa?

«Ambedue quelle iniziative si inquadrano in un più ampio disegno, che Giovanni Paolo II sta tracciando per la Chiesa del nuovo millennio a partire dal Giubileo del 2000, il cui cardine è ripartire da Gesù Cristo attraverso la riscoperta della contemplazione del suo volto. Il Rosario, infatti, non è una preghiera a Maria, bensì con Maria: è la contemplazione del mistero di Cristo fatta con gli occhi e con il cuore di Maria. Ed è proprio in ideale sequenza con il precedente Anno che il Pontefice ha indetto per il 2004-2005 l'Anno dell'eucaristia, mettendo in luce la Vergine come "donna eucaristica" per eccellenza».

s.g.